

LA VITA DEL POPOLO

BIANGADE. La devozione popolare verso il beato è ancora viva

# L'umile testimone



LA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE, CON ADULTI, GIOVANI E BAMBINI BIANCADESI, A BIANCADE NEL 700° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL BEATO ENRICO

**I**l 10 giugno si conclude l'anno dedicato ai 700 anni dalla morte del beato Enrico da Bolzano. Nella nostra Diocesi le iniziative sono state molteplici, ma a Biancade, paese in cui visse fino alla morte della moglie, il ricordo di Enrico è sempre stato vivo.

In che modo un personaggio così umile, lontano dai clamori agiografici, si è radicato nel territorio biancadesi e continua ad essere presente nella devozione popolare?

Ne abbiamo parlato con alcuni parrochiani che hanno partecipato alle iniziative promosse in occasione di questa ricorrenza.

"A Biancade la figura di Beato Enrico è stata tramandata dalla tradizione agricola delle nostre famiglie. La devozione popolare è impregnata del ricordo di quando lo si invocava, con l'arrivo del caldo e della siccità, per chiedere l'intercessione a Dio per il grande dono della pioggia. Oggi, se ci manca qualcosa, andiamo semplicemente a comprarla

in negozio. Un tempo, invece, le persone erano ben coscienti di essere collegati alla natura, perché la sopravvivenza dipendeva dalle condizioni climatiche e dal raccolto. C'era un sentirsi parte del Creato e questa fondamentale consapevolezza impediva all'uomo di pensarsi onnipotente: è una dimensione che, con lo sviluppo economico, si sta perdendo".

**Oggi, a Biancade, come è mantenuto il legame con beato Enrico?**

La chiesetta, eretta sul luogo in cui visse con la famiglia, è sempre stata e continua a essere meta, in estate, di pellegrinaggi e di funzioni religiose per pregare il Beato, per chiedere la pioggia e l'abbondanza dei raccolti. Ha inizio il 10 giugno, ricorrenza della sua morte, e prosegue con la celebrazione di una Messa mattutina, nei successivi mercoledì dei mesi di giugno e luglio. La chiesetta era e rimane un punto cardine anche per la celebrazione delle Rogazioni. Sono momenti condivisi con i par-

rocchiani delle frazioni limitrofe. Chi ha vissuto in passato questi momenti di preghiera (e anche di festa), ci tiene a trasmetterli alle nuove generazioni. Capiamo quanto sia importante che i momenti di spiritualità non vadano perduti, anche perché perdere la memoria vuol dire perdere la parte più importante di noi stessi. Mantenendo vivo il ricordo, passiamo valori e tradizioni a chi verrà dopo: per noi questa è l'eredità più importante.

**Le iniziative promosse in occasione del 700° dalla morte hanno intensificato il legame con beato Enrico?**

Sicuramente e in questo ci sono stati d'aiuto coloro che abbiamo invitato per farci rivivere la sua vita e la sua spiritualità. Abbiamo avuto molte occasioni per riflettere sulla nostra esistenza a partire dal beato Enrico.

**E questo cosa ha suscitato?**

La vita di beato Enrico ha rappresentato, prima di tutto, una provocazione. Perché, dopo la morte della moglie, ha lasciato tutto ed è andato a Treviso, vivendo in assoluta preghiera e povertà? Questa ci appare come una scelta folle e incomprensibile, ma quel suo svuotamento completo lo ha portato ad un arricchimento totale nato dal non possedere nulla e che gli diede una assoluta libertà. La forza interiore che lo spinse ad andarsene da Biancade e ad avere una "Seconda Vita", ci dice che siamo noi che dobbiamo prendere in mano la nostra esistenza. Ognuno di noi ha una forza interiore molto alta: possiamo e dobbiamo farla emergere.

Dunque la sua vita è sì una provocazione esistenziale, ma è una provocazione che, oggi come allora, fa bene.

**Ha ancora senso parlare al giorno d'oggi di Beato Enrico?**

Il mondo è cambiato, ma i bisogni dell'uomo sono sempre gli stessi. Il beato Enrico ci riporta a questi con vigore perché stimola in noi interrogativi scomodi, eppure imprescindibili. Capiamo che la spiritualità è importante e sentiamo di doverla vivere, ma quanto tempo ci prendiamo per questo? Il beato Enrico dimostra che la preghiera dona forza, ma lo pensiamo davvero? Ne siamo convinti? Dio opera nelle nostre vite: fino a che punto ne siamo consapevoli? Sono domande scomode, ma necessarie.

**Quale aspetto in modo particolare si è voluto sottolineare per essere in sintonia con lo spirito di Beato Enrico?**

Le occasioni offerte in parrocchia hanno voluto essere un'opportunità per riuscire a fermarsi, per fare silenzio attorno a sé e dentro di sé. Oggi ci lamentiamo che i tempi sono difficili, ma lo erano anche nel 1300! Il mondo continua a essere complesso: il beato Enrico ci conduce ad un equilibrio attraverso l'essenzialità.

**In che cosa consiste l'attualità del beato Enrico?**

Enrico ci riavvicina alla povertà, alla carità fraterna, all'invocare la Provvidenza, alla preghiera: tutte dimensioni richiamate anche dal Papa nell'anno della Misericordia e nell'Enciclica "Laudato Si'" in cui ci rammenta che tutto è dono di Dio.

**Tra gli aspetti di questa figura, ce n'è uno portante, che sentite essere imprescindibile?**

Enrico è prima di tutto un uomo umile e, proprio per questo, di grande spessore. Ecco: pensiamo che sia l'umiltà l'aspetto da tenere sempre caro e da non dimenticare mai. Enrico è una guida in questo ed è testimone che ciò che si fa nell'umiltà riesce bene e porta sempre buoni frutti.

Francesca Barzi